

La Ruota Edizioni

Maristella Occhionero

Viola



LA RUOTA
EDIZIONI

Viola
Maristella Occhionero

Collana Ombre
Prima edizione: aprile 2021
Copyright © 2021 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-35-4

Fotografia di copertina “Il tempo scivola” di Maristella Occhionero
Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A mio padre
e ai sogni che mi ha
sempre spinto
a realizzare

Capitolo 1

Una strada buia. Vettrine, insegne a neon che segnano l'asfalto bagnato dall'ennesimo temporale d'acqua sporca e la superficie, diventata specchio, dei marciapiedi e le pozzanghere... è tutto sotto i miei piedi e pieno della luce di questa città. Cammino sola con il solito groviglio di ansia che mi ingarbuglia la gola e un sasso alla bocca dello stomaco, sotto al petto. Gli occhi più scuri di quel che vorrei, le mani sempre fredde e il cuore spento o forse solo stanco, non saprei dirlo. Torno verso il mio appartamento. Lui è ancora lì: presenza rassicurante e vuoto. È ancora lì, ma non so per quanto. A volte le persone possono sbiadire e quello che sembrava indispensabile torna a essere uno sfondo, lo sfondo di una vita o di una storia d'amore che sa già di passato o che è troppo complicata da essere inserita nel presente, a colori, in primo piano. Io e lui ci crogioliamo un altro po' nella fine della nostra relazione, forse prima o poi ognuno prenderà la propria strada, o resisteremo a questo momento. Forse ho paura di entrambe le cose. Con la mano incastro i miei capelli dietro un orecchio, come faccio sempre quando ho degli strani pensieri o quando mi imbarazzo; lo trovo comodo e rassicurante e poi è anche un vezzo che mi fa sembrare innocua. Dentro di me c'è un tumulto addormentato, ricoperto di cenere e vita quotidiana.

I clacson risuonano in questa notte, nella mia città. E poi ci sono io, Viola.

Capitolo 2

Mi hanno detto che il mio nome non sembra quello di una persona, ma è solo un colore. Non definito come il mio rapporto con Marco in questo periodo, che dorme ancora sul nostro divano, quello che avevamo comprato per gli ospiti che non abbiamo mai avuto. Se lo guardo (Marco, non il divano) ripenso a quando lo trovo irresistibile e allo scosse che mi procurava il solo essere sfiorata per sbaglio dalle sue dita, o da un braccio o dalla sua bocca. Ora lo fisso con la mia tazza di tè in mano, mentre dorme, e penso solo che abbiamo complicato tutto e troppo in fretta. Che la routine ci fa male, che ha ammazzato tutto quello che poteva esserci. È che questa è la storia più vecchia del mondo.

Non posso aspettare che si svegli, oggi è un giorno impegnativo. È mattina nella nostra casa illuminata da tutta la luce che entra dalle tapparelle che non chiudiamo mai.

Prendo le chiavi e la borsa e poi il cellulare dove brilla già una notifica. Leggo di fretta il messaggio e mi sfiora un sorriso. Un buongiorno. Una battuta. È Giorgio.

Capitolo 3 Глава 3

Le mani sporche di terra.

«A me l'ortica non fa niente. Posso prenderla in mano e non mi fa niente»

«Non ci credo, non è possibile»

«Guarda» dico.

Nulla per qualche secondo, poi la mano che stringe con forza l'ortica comincia a bruciarmi, sento le lacrime pizzicarmi gli occhi ma resisto, impassibile. Devo dimostrare di essere forte, anche se sono una *femmina*; in un gruppo di maschi devi dimostrare di essere come loro, altrimenti ti ritrovi fuori a giocare con le bambole con quel gruppo di svampite che sono le ragazze del paese.

Assumo un'espressione stoica.

«Viola smettila! Ti vengono le bolle».

Apro la mano e mi libero da quella pianta maledetta.

«Non mi ha fatto niente, io non sono una femmina come le altre»

«Tu non sembri una femmina».

Resto interdetta. Era quello che volevo, ma forse non proprio così.

Giorgio, dall'alto dei suoi dieci anni, percepisce che c'è qualcosa che non va e allora aggiunge: «Non sembri una femmina perché io con te mi diverto, con le altre no».

Un po' meglio. Sorrido.

Lui occhi grandi e neri, un viso serio e una bocca grande fatta per sorridere.

Io con i capelli biondi un po' arruffati, i miei piccoli occhi verdi che lo guardano.

«Andiamo dagli altri. Ci aspettano al fiume».

La mano non fa che ribollire di dolore e le bolle iniziano a fare

capolino; la stringo per non farla vedere e ci incamminiamo insieme. Siamo vicini al posto dove sono gli altri. Erba alta, vipere che potrebbero strisciarmi davanti da un momento all'altro, bisce più probabili e un grande tuffo da fare. Niente di tutto questo sembra farci paura, noi però non ci tuffiamo e restiamo a guardare gli altri che lo fanno. Ci stendiamo sul prato a scacciare zanzare. Fa caldo ma io sono al mio posto, mi sento a casa, nella terra che riconosco, con questi compagni che ho da sempre. Luca si sta tuffando, fa un urlo e si lancia da sopra la cascatella per piombare a missile nel fiume; gli schizzi mi raggiungono in faccia e penso che mi piacerebbe avere quel coraggio e spogliarmi e lanciarmi e sentire quell'acqua fresca. Poi sento una voce e un sasso che per poco non ci prende in pieno. Un altro modo per dire "ciao". È Federico, sottile come uno stecco, occhi azzurri e stretti.

Capitolo 4

Federico mi ha telefonato dopo quasi due anni che non lo sentivo. È sempre così con lui. È inevitabilmente meschino e pieno di problemi, ma a modo suo mi vuole bene. Sono un suo piccolo punto di riferimento e ogni tanto ritorna e facciamo finta che sia tutto come sempre, ci dimentichiamo della nostra infanzia, del sesso triste da ubriachi e delle cattiverie e delle risate. Dice che oggi è in città per lavoro. Mi fa piacere sentirlo ma ogni volta provo quella sensazione a metà tra la voglia di rivederlo e tra la pena di rimanere delusa nel vedere che, in qualche modo, non ci riconosciamo più. Poi a volte ci basta un attimo e nei suoi occhi chiarissimi rivedo quel bambino un po' perverso e contorto a cui volevo bene. Ma non capita sempre. A volte è solo un lampo. Se non lo avessi conosciuto da bambina probabilmente non sarei sua amica, non riuscirei ad apprezzarlo o a capire che cosa lo ha fatto diventare in questo modo e probabilmente non me lo chiederei nemmeno.

Chiudo il telefono e scappo in redazione; rimando il nostro incontro a più tardi, lo richiamerò dopo.

Sono in ritardo come sempre.

Finalmente siedo davanti al mio computer e comincia così la mia giornata con un articolo noioso su un attore noioso di un film noioso. Difficile è stato sorbirmelo e ancora peggio scrivervi su.

Una piccola vibrazione. Un messaggio. Ancora Giorgio.

Allora che fai? Lo vedi?

Temporeggio. Non avrei mai pensato che sarebbero arrivati a odiarsi e che in qualche modo mi avrebbero messa nella condizione di scegliere da che parte stare.

Eppure una volta noi tre eravamo una cosa sola noi tre.